Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 23

3ª COMMISSIONE PERMANENTE (Affari esteri, emigrazione)

INTERROGAZIONI

129ª seduta: martedì 15 febbraio 2022

Presidenza del presidente PETROCELLI

IN 1099
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 6
DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale* 3
ROJC *(PD)* 5

ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 7

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA-CAMBIAMO!-EUROPEISTI-NOI DI CENTRO (Noi Campani): Misto-I-C-EU-NdC (NC); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa – Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Della Vedova.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione 3-02976, presentata dalla senatrice Rojc e da altri senatori.

DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*. Signor Presidente, i Balcani occidentali rappresentano un quadrante prioritario per la nostra politica estera e di sicurezza. Il Governo è costantemente attivo, in stretto coordinamento con i nostri principali *partner* e alleati, affinché la regione prosegua nel suo percorso di stabilizzazione e consolidamento democratico. La strada maestra rimane quella del processo di integrazione nell'Unione europea e – per i Paesi che lo desiderano – nella NATO.

In linea con la priorità accordata allo scacchiere balcanico, il Governo è pienamente impegnato per ricomporre l'attuale crisi istituzionale in Bosnia-Erzegovina. Affinché il Paese possa compiere passi decisivi verso una piena riconciliazione, a ventisei anni dalla firma dell'Accordo di pace di Dayton, e riprendere il percorso di riforme interne necessarie per avvicinarsi all'Europa, è necessario che tutti gli attori politici in Bosnia-Erzegovina operino con spirito costruttivo, superando definitivamente le logiche etnico-nazionalistiche che hanno fin qui determinato le dinamiche politiche nel Paese. Sono questi i messaggi che ho trasmesso nella mia visita a Sarajevo di pochi giorni fa (giovedì e venerdì scorsi), nel corso della quale ho sottolineato ai *leader* politici locali la ferma aspettativa italiana a che vengano messi da parte i propositivi legislativi annunciati dalla Republika Srpska, gravemente controproducenti per la prospettiva europea della Bosnia-Erzegovina, e si proceda all'organizzazione delle elezioni politiche in ottobre nel pieno rispetto delle raccomandazioni formulate dall'OSCE.

L'Italia è fermamente convinta che sia necessario un cambio di approccio che promuova questo cambiamento dal basso, ponendo al centro dell'attenzione il ruolo della società civile. Con questo spirito, la Farnesina ha approvato nel 2021 alcuni progetti promossi dal terzo settore volti a favorire il processo di riconciliazione, la condivisione di una visione comune sul futuro del Paese e l'elaborazione di proposte di riforme costituzionali volte a rilanciare il percorso europeo del Paese.

La ripresa delle riforme e il miglioramento delle capacità istituzionali rappresentano passaggi essenziali per il futuro della Bosnia-Erzegovina, anche rispetto alle opportunità di crescita economica evocate dai senatori interroganti. La principale leva in questo senso è rappresentata dal Piano economico e di investimenti per i Balcani occidentali, lanciato nel 2020 dalla Commissione europea. Con un portafoglio complessivo di 28 miliardi di euro per il periodo 2021-2027, il Piano punta a favorire l'integrazione della regione con il mercato unico attraverso lo sviluppo di progetti volti a migliorare i collegamenti infrastrutturali e a favorire la transizione energetica e digitale.

Anche in ambito NATO viene dedicata costante attenzione alla Bosnia-Erzegovina. Il *summit* svoltosi a Bruxelles il 14 giugno ha ribadito – su *input* dell'Italia – l'impegno politico dell'Alleanza Atlantica a tutela dell'integrità territoriale del Paese.

Due sono le priorità su cui si concentrano in questa fase gli sforzi diplomatici, a cui l'Italia contribuisce: il ripristino del pieno funzionamento delle istituzioni centrali e la neutralizzazione delle conclusioni politiche adottate il 10 dicembre scorso dall'Assemblea nazionale della Republika Srpska, che autorizzano l'avvio di un processo legislativo volto a recuperare competenze proprie dello Stato centrale in materia di difesa, giustizia e fisco, con il rischio di determinare una secessione *de facto* della Republika Srpska. Tra l'altro, proprio giovedì scorso c'è stato un ulteriore passaggio legislativo (che non è ancora stato registrato) sul tema del CSM.

L'Italia ha attivamente partecipato alla riunione dello *steering board* del Peace implementation Council (PIC), che riunisce i principali *partner* internazionali impegnati nell'attuazione e nel monitoraggio dell'Accordo di Dayton, tenutasi a Sarajevo il 7-8 dicembre 2021. Il comunicato finale emesso dal Peace implementation Council identifica chiaramente le priorità da perseguire in linea con la prospettiva europea del Paese, ribadendo con termini netti la difesa dell'integrità territoriale della Bosnia-Erzegovina e il rigetto della narrativa separatista del *leader* serbo-bosniaco Dodik.

Un ulteriore obiettivo prioritario perseguito in questa fase riguarda l'approvazione di un pacchetto di riforme incentrato sull'adozione di una nuova legge elettorale e sull'introduzione di alcune limitate riforme costituzionali volte a migliorare l'efficienza delle istituzioni, in particolare quelle della Federazione di Bosnia-Erzegovina, l'altra entità del Paese. Assieme ai principali *partner* e alleati, l'Italia è impegnata affinché queste misure – pur se limitate e solo iniziali – possano essere approvate prima delle elezioni politiche in programma a ottobre. L'approvazione di questo pacchetto permetterebbe di fare i primi passi in avanti verso una maggiore funzionalità delle istituzioni, assicurando l'allineamento alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sul caso Sejdic-Finci in tema di non discriminazione.

Anche sul fronte delle riforme l'Italia ha saputo assicurare un contributo originale, promuovendo, attraverso la nostra ambasciata a Sarajevo, la creazione di una piattaforma indipendente di accademici provenienti dai principali atenei della Bosnia-Erzegovina, con l'obiettivo di elaborare proposte concrete da sottoporre all'attenzione delle istituzioni.

Con analoga determinazione, il Governo ha operato per assicurare a inizio novembre l'approvazione, da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, della risoluzione per il rinnovo del mandato della missione EUFOR-Althea, che svolge funzioni di massimo rilievo in termini di *intelligence* e deterrenza. In linea con il ruolo di primo piano che il Governo attribuisce alla missione, l'Italia ha recentemente aumentato il proprio contributo a EUFOR, portandolo a 40 unità e compensando così le carenze di organico provocate dal ritiro del contingente britannico.

Allo stesso tempo, l'Italia è attivamente impegnata a sostenere il rilancio del processo di allargamento ai Balcani occidentali, nella consapevolezza che questo svolga un ruolo fondamentale anche nel contenimento delle iniziative degli attori terzi più dinamici quali Russia, Cina, Turchia e, da ultimo, i Paesi del Golfo.

Le conseguenze socio-economiche della pandemia hanno contribuito a rendere i Balcani occidentali più permeabili alle influenze esterne. Queste fanno leva su tradizionali legami di carattere culturale e religioso (come nel caso della Russia e della Turchia), oltre che su interessi economico-commerciali (come nel caso della Cina). Le esitazioni e le titubanze nel perseguimento dell'obiettivo dell'integrazione europea dei Balcani occidentali non fanno che aumentare la capacità di penetrazione di tutti questi attori.

Il Governo è pienamente consapevole di questa sfida e continuerà a operare in tutte le sedi affinché il processo di allargamento dell'Unione europea proceda con rinnovata credibilità attraverso progressi tangibili.

ROJC *(PD)*. Signor Presidente, mi ritengo parzialmente soddisfatta della risposta e vorrei chiarirne i motivi.

L'indebolimento dell'unitarietà della Bosnia-Erzegovina è sostenuto da molte forze europee, il che vuol dire che la stabilità dell'area è sotto pressione. Secondo me ha ragione Izko, fino a qualche mese fa ambasciatore delle Nazioni Unite in Bosnia, il quale dice che lì c'è un conflitto sopito e che bisogna in qualche modo procedere con sanzioni piuttosto serie. Il quadro si ricollega anche alla crisi ucraina: la Croazia, ad esempio, ha dichiarato di non voler sostenere l'Ucraina e le operazioni della NATO, definendolo uno dei Paesi più corrotti. Il quadro internazionale – come lei giustamente ha sostenuto – è preoccupante, in quanto Cina, Russia e Balcani costituiscono uno scenario globale estremamente sfidante.

I piccoli Paesi dell'Unione europea sono pronti a rompere l'Alleanza occidentale. Poniamo ad esempio la questione ungherese, Paese membro della NATO dal 1999: ora Orban si è alleato con Putin e questa lealtà viene premiata con le forniture del gas russo, che copre il 70 per cento del fabbisogno dell'Ungheria, a prezzi cinque volte inferiori rispetto a quelli del mercato europeo. La Serbia è un satellite ancora più vicino sia all'Ungheria che alla Russia, come lei giustamente ha detto; lo stesso vale anche per la Macedonia del Nord e per la Bulgaria. Quindi, l'architettura degli equilibri in Bosnia è complessa e le possibili sanzioni che l'Unione europea sta preparando nei confronti di Dodik e della Republika Srpska in Bosnia (abbastanza feroci ma giuste, secondo me) sono un passo importante. Ricordiamoci che la Re-

publika Srpska detiene il 49 per cento del territorio, mentre l'altra parte, cioè la formazione croato-musulmana, ha il 51 per cento.

La situazione è difficile, secondo quanto leggo da fonti europee. L'Europa vuole tenere aperto il dialogo, ma a ottobre si vota e non si riesce a trovare un accordo neanche sulla legge elettorale. Io credo che l'Europa e l'Italia *in primis* (che ha grandi interessi sulla stabilità dei Balcani, come lei ha giustamente sottolineato) devono in qualche modo puntare sull'integrità del Paese. Queste premesse allontanano l'avvicinamento della Bosnia all'Unione europea (e non solo della Bosnia, è evidente). È bene che l'Italia mantenga una posizione contraria alla secessione. Lei ha citato fisco, giustizia e difesa, che sono i tre temi principali che Dodik vorrebbe fossero «restituiti» all'entità serbo-bosniaca, assorbiti invece dallo Stato centrale (sempre parole di Dodik).

Il Parlamento della Republika Srpska – questo è preoccupante – ha votato un progetto di legge per un Consiglio superiore della magistratura autonomo. Vorrei ricordare che l'alleato storico Orban sta lavorando per una sempre maggiore presenza dell'Ungheria non solo in Bosnia, ma anche in Slovenia, perché sta acquisendo catene di alberghi e quant'altro e lo sta facendo in maniera piuttosto veloce, perché si sa che ad aprile la Slovenia avrà le elezioni. Il quadro si pone come abbastanza complesso. La posta in gioco è chiara ed è alta; le nuove mire separatiste di Dodik mi paiono assai gravi.

Credo che l'Unione europea si sia mossa un po' in ritardo, proponendo, appunto, una serie di sanzioni pesanti per colui che viene definito l'architetto della crisi politica della stabilità dei Balcani, congelando dei beni sul territorio europeo e ponendo anche il divieto di viaggiare. A spingere è principalmente la Germania; Orban invece continua a sostenere come le sanzioni potrebbero essere controproducenti (posizioni espresse anche dalla Croazia, ovviamente).

La settimana scorsa il Parlamento serbo-bosniaco ha fatto passi preoccupanti verso la creazione di questo Consiglio superiore della magistratura, separato da quello di Sarajevo, che porta necessariamente verso una grave destabilizzazione. Seguo questa situazione perché, da triestina, ho vissuto l'esperienza della grave guerra in Bosnia che è alle nostre spalle. Credo che l'attenzione debba essere veramente alta, per evitare che la guerra sopita si risvegli.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 15,15.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

ROJC, ALFIERI, FEDELI, MARCUCCI, STEFANO, CIRINNÀ, FERRAZZI, IORI, VERDUCCI, PITTELLA, ROSSOMANDO, VALENTE, BITI, D'ARIENZO, BOLDRINI, PARRINI, RAMPI, MISIANI, PINOTTI, GIACOBBE, D'ALFONSO. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. – Premesso che:

in Bosnia Erzegovina, Stato nato 30 anni fa dall'implosione della Jugoslavia, si moltiplicano i segnali d'allarme;

il Paese costituisce in sé una «piccola Jugoslavia», con le componenti serba, croata e musulmana, e ne riproduce le stesse linee di frattura;

dopo gli accordi di Dayton, negoziati nel 1995 sotto l'egida degli Stati Uniti per mettere fine alla guerra più crudele vissuta dall'Europa dopo il 1945, la Bosnia ha mantenuto un equilibrio fragile che oggi è seriamente compromesso;

la minaccia è quella del collasso di uno Stato basato su due entità: da un lato la parte serba (Republika Srpska), dall'altro la federazione croato-musulmana;

il *leader* serbo di Bosnia, Milorad Dodik, avanza da anni rivendicazioni nazionaliste. Ora tali minacce hanno assunto carattere separatista con inevitabili conseguenze sul futuro assetto del Paese;

le rivendicazioni nascono come rappresaglia all'introduzione di una legge che vieta il negazionismo del genocidio di Srebrenica e la glorificazione dei criminali di guerra;

nella prima metà di dicembre, il Parlamento della Republika Srpska, ovvero l'entità politica dei serbi di Bosnia, dovrebbe discutere le norme che spianano la strada alla «riconquista» da parte delle autorità di Banja Luka delle competenze su fisco, giustizia, sicurezza e difesa, da sottrarre allo Stato centrale, in quella che molti considerano una secessione di fatto;

Dodik ha inoltre assicurato di avere l'appoggio di Russia e Cina e di poter contare inoltre sul sostegno di Orban e del *leader* turco Erdogan, che avrebbe già assicurato a Sarajevo il suo appoggio all'integrità della Bosnia;

recentemente l'alto rappresentante UE per gli esteri e la politica di sicurezza, Borrell, ha dichiarato che qualcuno lavora in Bosnia per minare «26 anni di pace e stabilità»;

anche la NATO ha espresso «preoccupazione» per la situazione bosniaca e il ministro tedesco per gli affari europei, Michael Roth, ha evidenziato che la situazione in Bosnia rappresenta «una minaccia per la pace e la stabilità dell'intera Europa»;

è del tutto evidente che, annunciando il ritiro dei suoi rappresentanti dalle istituzioni bosniache comuni e l'intenzione di creare organismi separati per gestire giustizia, tassazione, sanità e perfino un proprio esercito, Dodik

sta provocando la disintegrazione della Bosnia Erzegovina come uscita dagli accordi di Dayton del 1995,

si chiede di sapere:

quale valutazione abbia fatto il Governo italiano rispetto alla politica di penetrazione nell'area dei Balcani occidentali dell'influenza di soggetti quali i Paesi a guida sovranista in rapporto coordinato con l'attivismo espansionista della Russia, nonché di potenze come la Cina, che considera l'area come una porta d'ingresso all'Europa, e la Turchia che esercita pressioni attraverso il controllo della rotta balcanica;

quali urgenti iniziative intenda prendere, autonomamente e in seno alle istituzioni europee, al fine di consentire alla Bosnia Erzegovina di proseguire un processo di pacificazione nell'ambito della complessiva integrazione europea dei Balcani occidentali auspicata dalla UE, disinnescando i pericolosi propositi secessionisti palesati dal *leader* bosniaco Milorad Dodik;

se non ritenga indispensabile, anche alla luce di un evidente primario interesse nazionale, agire sugli organismi UE e nelle sedi dell'Alleanza atlantica per focalizzare l'attenzione su un'area geopoliticamente strategica e sensibile, accelerare le progettualità della Western Balkan initiative, abbandonando reticenze e timidezze e, in conclusione, se non sia necessario anche un pronunciamento formale del Governo italiano.

(3-02976)